

GIUSTINIANO E LA CHIUSURA DELL'ACCADEMIA DI ATENE

di James Hannam

STORICO DELLA SCIENZA SPECIALIZZATO IN RAPPORTO TRA SCIENZA E CRISTIANESIMO NEL MEDIOEVO E NELLA PRIMA STA' MODERNA. HA CONSEGUITO UN MASTER (2003) AL BIRKBECK COLLEGE, UNIVERSITA' DI LONDRA, E UN DOTTORATO DI RICERCA (2008) IN STORIA E FILOSOFIA DELLA SCIENZA AL PEMBROKE COLLEGE, UNIVERSITA' DI CAMBRIDGE. LE SUE RECENSIONI E I SUOI ARTICOLI SONO PUBBLICATI SULLE RIVISTE SCIENTIFICHE BRITISH JOURNAL OF THE HISTORY OF SCIENCE, TRANSACTIONS OF THE CAMBRIDGE BIBLIOGRAPHY SOCIETY, SCIENCE AND CHRISTIAN BELIEF E PERSPECTIVES ON SCIENCE AND FAITH.



Introduzione



a *Storia della filosofia occidentale* di Bertrand Russell e *The Dream of Reason* di Anthony Gottlieb; da *Declino e Caduta dell'Impero Romano* di Gibbon, attraverso *Storia della lotta della scienza con la teologia nella cristianità* di Andrew Dickson White, fino a *The Closing of the Western Mind* di Charles Freeman: tutti i testi storici del pensiero intellettuale menzionano, con tutte le sfumature dell'indignazione, il fatto che l'imperatore Giustiniano abbia chiuso l'Accademia di Atene nel 529 d.C. Questa, ci viene detto, sarebbe stata la fine ufficiale della filosofia pagana e l'ultima luce ad essere spenta in Europa

all'avvento dei Secoli Bui. I maestri che avevano insegnato all'Accademia fuggirono dall'impero bizantino in Persia, dove furono ben accolti dallo Scià. Dunque, le luci dell'Oriente contrasterebbero con le ombre che il Cristianesimo avrebbe proiettato in Occidente.

L'Accademia Neoplatonica di Atene.

In ogni caso, Giustiniano non è stato il primo a chiudere una scuola dei suoi oppositori politici o religiosi. Il faraone Tolomeo VII Psychon aveva espulso tutti gli intellettuali da Alessandria nel 170 a.C., costringendo molti a trasferirsi in Grecia per guadagnarsi da vivere. Intorno al 363 d.C., l'imperatore romano pagano Giuliano l'Apostata proibì ai Cristiani di insegnare in qualsiasi parte dell'Impero, ma l'editto fu cancellato alla fine del suo breve regno. Daltronde, nemmeno l'Accademia di Atene, fondata in origine da Platone all'inizio del quarto secolo a.C., ha goduto di un'esistenza ininterrotta. I Romani avevano già chiuso in precedenza l'Accademia di Atene, quando avevano invaso per la prima volta la città nel secondo secolo a.C. Nel sesto secolo d.C., la nuova Accademia era in mano ai neoplatonici, che vi insegnavano le dottrine mistiche di Plotino e Proclo (411-485). Era inoltre fortemente anticristiana, avendo annoverato il filosofo Porfirio (233-309) tra i suoi **alumnæ**. Questi aveva scritto una lunga diatriba contro il cristianesimo, che fu condannata e che ora sopravvive solo in frammenti. D'altra parte, il commentario di Porfirio sulla **Logica** di Aristotele fu testo fondamentale di studio all'interno delle scuole cristiane nel corso del Medioevo, e figurava sul **syllabus** all'Università di Parigi. La sorte controversa delle diverse opere di Porfirio mostra che era possibile e lecito ai Cristiani distinguere tra il grano dell'utilità dalla crusca della polemica.

Per essere un decreto così famoso, l'editto di Giustiniano che chiuse le scuole nel 529 d.C. è sorprendentemente difficile da reperire. Si trova all'interno del **Codex** delle sue leggi, raramente pubblicato. Alla fine l'ho trovato nella **British Library**, e per giunta in una traduzione latina dell'originale greco. Questa è la mia traduzione:

NOI DESIDERIAMO AMPLIARE LA LEGGE GIÀ EMANATE DA NOI E DA NOSTRO PADRE DI VENERATA MEMORIA CONTRO TUTTE LE ALTRE ERESIE (CHIAMIAMO ERESIE TUTTE QUELLE FEDE CHE CONTENGONO E CREDONO ALTRIMENTI RISPETTO ALLA CHIESA ORTODOSSA CATTOLICA E APOSTOLICA), IN MODO CHE NON SI DEBBA APPLICARE SOLTANTO AD ESSI, MA ANCHE AI SAMARITANI [EBREI] E AI PAGANI. DUNQUE, DAL MOMENTO CHE EBBERO UN EFFETTO COSÌ NEFASTO, ESSI NON ABBIANO ALCUNA INFLUENZA NÈ CODANO DI ALCUNA DIGNITÀ, NÈ, INSEGNANDO COME MAESTRI AI SUDDITI, AVUELEMINO LE MENTI DEI SEMPLICI CON I LORO ERRORI E, IN QUESTO MODO, UOLGANO I PIÙ IGNORANTI TRA LORO CONTRO LA FEDE PURA E ORTODOSSA; DUNQUE, PERMETTIAMO SOLO A COLORO CHE SONO DI FEDE ORTODOSSA DI INSEGNARE E PERCEPIRE UN PUBBLICO STIPENDIO.

Ci sono due cose da dire. Primo, si fa riferimento agli ebrei e agli eretici come ai pagani. Secondo, non si menziona Atene o qualche altra scuola in particolare. La proibizione di insegnare è generale.

Il decreto è menzionato alla fine del sesto secolo dal cronachista siriano Giovanni Malalas come risalente al 529 d.C. (il decreto che possediamo noi non ha data, ma dalle date dei pronunciamenti che lo precedono e seguono, deve essere collocato tra il 527 e il 529). Malalas riferisce che "L'imperatore emanò un decreto e lo inviò ad Atene ordinando che nessuno insegnasse filosofia o astrologia e l'illegale divinazione con il dado". Malalas è chiaro nel riferire che il decreto fu specificamente emanato per attaccare la scuola di Atene. Dice inoltre che, nello stesso anno, "L'imperatore decretò che coloro che professavano le elleniche (i.e. pagane) credenze non ricoprissero alcun ufficio pubblico." È abbastanza ovvio che questo sia un riferimento al medesimo decreto, anche se Malalas menziona la proibizione all'insegnamento e alla ricezione di un pubblico stipendio separatamente.

Alan Cameron, nella sua analisi del 1969 di questo decreto, suggeriva che l'ultima riga non andasse letta come un divieto generalizzato di insegnare, ma piuttosto come il divieto che i non Cristiani ricevessero una paga per insegnare dal denaro pubblico. Cameron nota, per esempio, che non c'è nessuna prova che si sia perfino stata una decisione formale di chiudere la scuola di Alessandria. Uno degli ultimi pagani ad aver insegnato lì aveva nome Olimpiodoro, attivo alla fine del sesto secolo, ben oltre il decreto di Giustiniano. dunque, secondo Cameron, Giustiniano non avrebbe chiuso l'Accademia di Atene, gli avrebbe solo tagliato i finanziamenti pubblici. Credo che Malalas dica chiaramente che questa ipotesi è sbagliata e che il decreto intendeva chiudere soltanto la scuola di Atene. Di fatto, da nessuna parte si dice se l'Accademia fosse stata effettivamente chiusa o, come pensa Cameron, avesse continuato a tirare avanti con le proprie risorse. La mia personale opinione è che l'Accademia abbia a questo punto chiuso i battenti, anche se la portata di questo evento è stata massicciamente sopravvalutata. Le grandi scuole di Alessandria, Antiochia e Costantinopoli rimasero aperte, attive e ben finanziate. Soltanto dopo che la città cadde in mano agli Arabi nel settimo secolo, la scuola di Alessandria avrebbe perso la sua influenza.

Di una cosa possiamo essere sicuri, cioè che Giustiniano non impedì ai filosofi pagani di scrivere e di pubblicare. Lo sappiamo perché diverse opere di Damascio, l'ultimo rettore dell'Accademia di Atene, e gran parte del **corpus** di Simplicio, il suo vice, sopravvivono ancora oggi. I loro contributi alla filosofia neoplatonica furono così apprezzati dai Cristiani da esser ricopiati e più tardi tradotti in gran parte in Latino.

La storia dei filosofi ateniesi che fuggono in Persia disgustati dalle politiche di Giustiniano si trova in una sola fonte, il **De imperio et rebus gestis Justiniani** di Agazia Scolastico (ca. 532 - ca. 580). Questi era un avvocato che lavorava a Costantinopoli, ben introdotto ma non molto influente. Come autore sembra esser stato molto frustrato dalla sua mancanza di successo e iniziò in tarda età la sua carriera di storico dopo aver fallito quella di poeta. Il suo libro è una continuazione del racconto del regno di Giustiniano iniziato da Procopio e prende in considerazione gli eventi attorno al 555. Agazia morì prima di finire la sua opera, così possiamo usare i riferimenti contenuti nell'opera stessa per datarne la composizione attorno al 580. La storia dell'esilio dei filosofi in Persia è effettivamente un flashback inteso ad illuminare il personaggio del re persiano Chosroe I. Agazia crede che Chosroe sia stato poco più di uno spaccone, con

manie di grandezza intellettuale. Egli illustra questo punto parlandoci dell'amaro disappunto dei filosofi ateniesi, quando giunsero da lui.



Sebbene l'Accademia fosse stata chiusa nel 529 d.C., Chosroe non salì al trono fino al settembre del 531. Attratti dalla sua reputazione come protettore degli intellettuali, Agazia dice come sette filosofi pagani pensarono di tentare la fortuna alla corte persiana. Li identifica come Damascio di Siria, Simplicio di Cirene, Eulamio di Frigia, Prisciano di Lidia, Ermia e Diogene di Fenicia e infine Isidoro di Gaza. I filosofi erano infelici nell'Impero bizantino perchè erano penalizzati a causa della loro religione. Secondo Agazia, i sette filosofi presero la via per Persepoli, capital della Persia, e furono finanziati dal re. Questi si accanì perchè essi restassero come un ornamento per la sua corte. Purtroppo, i Persiani disprezzavano i Greci, specialmente la loro promiscuità, così che questi fecero voto di tornare in patria. Il re li scongiurò di restare, ma, visto che rifiutarono, aggiunse una clausola al suo trattato con Giustiniano per garantire loro un ritorno

sicuro e libertà di pensiero nell'Impero Romano. Il trattato in questione sarebbe stato firmato nel settembre del 532 d.C. anche se il testo non sia esistente.

Così come si presenta, questa storia è quanto meno improbabile. È menzionata soltanto da un autore, Agazia, che scrisse cinquant'anni dopo l'evento. Dovremmo d'altronde supporre che i filosofi avrebbero deciso di lasciare Atene, sarebbero arrivati a Persepoli, avrebbero sentito nostalgia di casa e sarebbero riusciti a persuadere Chosroe a lasciarli tornare nello spazio di un anno. È difficile stabilire se sia meno probabile che il re persiano avesse permesso ai filosofi di partire se voleva che restassero o che Giustiniano avesse riaccolto gli esiliati.

Agazia racconta anche una storia bizzarra sul loro viaggio di ritorno in patria. Lungo la strada, i filosofi si imbattono in un cadavere che giaceva sul fianco di una collina. Essi fecero la cosa giusta e lo seppellirono. Quella notte, comunque, uno di loro ebbe un sogno dove gli fu detto che seppellire il corpo era stato un errore e che la terra stessa lo aveva rifiutato. Il giorno dopo, i filosofi si resero conto di essersi perduti e tornarono sui loro passi finché raggiunsero lo stesso crinale sul quale avevano trovato il corpo. Durante la notte era stato dissepolto e ora giaceva di nuovo sull'erba. Memori del sogno, i filosofi lo lasciarono così e ripresero la via per tornare in patria. Vi può essere una morale in questo racconto ma Agazia non ci dice quale e io non farò congetture. Quello che posso dire è che pone dei dubbi molto seri su tutta la storia dei filosofi esiliati. A dispetto di ciò, il viaggio in Persia è fedelmente ripetuto in quasi tutti i libri abituali di riferimento. Recentemente, Edward Watts si è spinto fino ad affermare che il racconto di Agazia sia probabilmente tratto da una testimonianza scritta da uno degli stessi filosofi.

Dopo gli eventi del 531-32, Damascio visse almeno fino al 538 d.C. e Simplicio ebbe una brillante carriera come autore filosofico. Sappiamo un bel po' su di loro dalle loro opere superstiti. La storia della Persia non è menzionata da Simplicio ma, dato che sono consistenti libri di filosofia, questo dovrebbe sorprenderci alquanto. Egli include dati biografici molto scarsi oltre ai nomi dei suoi maestri. Comunque, vi è un cenno in cui fa riferimento a un soggiorno in Persia. Afferma che ha viaggiato lungo il fiume Aboras, un affluente dell'Eufrate. Non è in Persia, ma è una lunga strada da Atene o da Alessandria. Sopravvivono due libri attribuiti a Prisciano di Lidia, che è menzionato da Giovanni Filofono come da Agazia. Uno è una parafrasi di Teofrasto. L'altro, esistente solo in traduzione latina, sembra essere un resoconto di alcune domande indirizzate ai filosofi dal re di Persia. Se sia o no autentico, non ne ho idea. Degli altri cinque filosofi, non sappiamo assolutamente nulla. Infatti, nessuno di loro è attestato da nessun'altra fonte tranne Agazia. La coincidenza del fatto che Simplicio abbia visto il fiume Aboras e del libro di Prisciano mi porta ad accettare il semplice fatto di un viaggio in Persia, se non i dettagli della storia di Agazia. Comunque, se future ricerche dimostreranno che il libro di Prisciano sia spurio, ritirerò anche questa dubbiosa accettazione.

Il significato dell'azione di Giustimano

L'affermazione che la chiusura dell'Accademia di Atene, focolare di neoplatonismo più che di matematica o di scienza, segni la fine del sapere antico poggia sul presupposto che i pagani fossero in qualche modo migliori filosofi dei Cristiani. È infatti facile estrapolare citazioni fuori contesto dai primi Padri della Chiesa per farli sembrare nemici di ogni tipo di sapere laico. Tertulliano (160-225), avvocato e convertito nordafricano, è uno dei Padri più comunemente usati in questo modo. Era un retore di grande esperienza, formato nell'antica arte di tenere il punto in modo impressionante e teatrale. I suoi scritti sono pieni di figure retoriche, iperboli ed esagerazioni familiari a chiunque avesse studiato l'oratoria di Cicerone. Sfortunatamente, la gente oggi tende a leggerlo soltanto in senso letterale, e dunque fraintende completamente ciò di cui sta parlando. D'altra parte, Tertulliano era un asceta in piena regola, e finì per cadere nell'eresia, per protesta contro la dottrina troppo poco rigida dell'ortodossia cattolica.

Vi sono due frasi estrapolate dalla sua opera che gli autori moderni di solito tirano fuori per dimostrare che i primi cristiani fossero irrazionali e ottusi. "Cos'ha a che fare," chiese una volta Tertulliano, "Atene (la filosofia pagana) con Gerusalemme (la teologia cristiana)?" In questa breve frase, questi sembra aver rifiutato tutti i frutti del sapere pagano e persino negato la ragione. Inserita nel contesto, comunque, è chiaro che non ha voluto affatto dire questo. Quando oppone Atene a Gerusalemme, Tertulliano sta parlando specificamente su quello per cui l'insegnamento di Gesù si differenzia dall'etica greca espressa dai filosofi pagani. Queste scuole filosofiche, come gli Stoici e gli Epicurei, erano socialmente accettabili per i Romani in un modo che il più radicale insegnamento di Gesù non era. Così, inevitabilmente, sembrano esserci stati sforzi per rendere Gesù più accettabile alla società romana mischiando il suo pensiero con le idee pagane.

Così come Tertulliano è stato interpretato, la Bibbia rivelata da Dio sarebbe sufficiente e non andrebbe appesantita aggiungendo un po' di filosofia pagana all'impasto. Quando si dà un'occhiata alle scuole di pensiero del tempo, è difficile sfuggire alla conclusione che egli avesse ragione. L'Epicureismo era una filosofia puramente atea che diceva che lo scopo della vita è il piacere. È quasi completamente incompatibile con il Cristianesimo, anche se i suoi apologeti hanno insistito che, con il termine "piacere", gli Epicurei intendessero in realtà la contemplazione filosofica. Lo Stoicismo predica il mantenimento di un alto standard morale anche se tutto il mondo è contro. Così, sembra avere effettivamente qualche affinità con il pensiero etico di Gesù. Ma, facendo del "fato" l'arbitro ultimo del destino dell'uomo, sovverte completamente la sovranità di Dio. Tertulliano forse era sospettoso nei confronti dello Stoicismo anche perché questo era diffuso nella classe dirigente romana che aveva dichiarato il Cristianesimo culto illegale.

L'altro famoso **bon mot** di Tertulliano è invece citato con un po' di contesto:

IL FIGLIO DI DIO FU CROCFISSO: NON NE SONO DISONORATO - PERCHÉ E' DISONOREVOLE.

IL FIGLIO DI DIO MORÌ: E' CREDIBILE - PERCHÉ E' ASSURDO.

FU SEPOLTO, ED E' RISUSCITATO: E' CERTO - PERCHÉ E' IMPOSSIBILE.

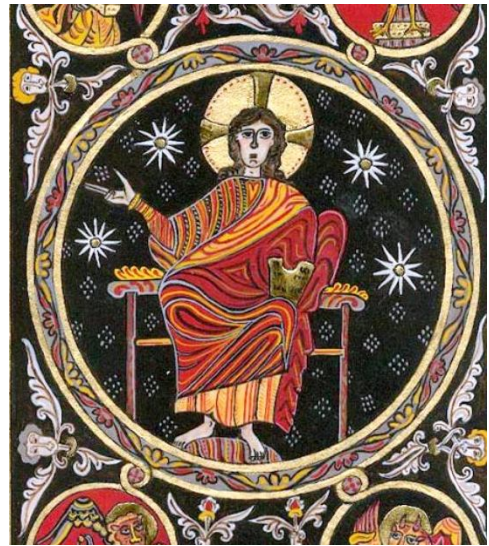
È la seconda parte dell'ultima frase che spesso gli scrittori moderni citano, o più spesso stravolgono, per tentare di dimostrare che Tertulliano rifiutasse l'uso della logica e della ragione. Ma ciò che effettivamente sta facendo qui, da quell'esperto oratore che era, è esagerare per sostenere le sue ragioni. In altre parole, il punto per lui non è che si debba rifiutare la ragione, ma che la morte e resurrezione di Gesù è così assurda che nessuno può averla inventata. Ciò significa che deve essere vera. Sia questo o no un buon argomento è ancora discusso, ma di certo è razionale, come possiamo aspettarci da un avvocato abile come Tertulliano.

L'atteggiamento degli altri Padri della Chiesa verso la cultura pagana varia dall'entusiastico appoggio per quel che potrebbe fare per il Cristianesimo al profondo sospetto che possa sovvertire il messaggio cristiano. Origene di Alessandria (185 - 253) fu un autore prolifico e influente che molti teologi successivi sospettarono di eresia per aver detto che tutti, compreso il diavolo, potremmo essere salvati. Questi inoltre suggerì, in una lettera al suo discepolo Gregorio, che i Cristiani avrebbero potuto usare la cultura pagana come l'oro dell'Egitto preso dagli Israeliti nel Libro dell'Esodo.

VORREI CHIEDERTI DI PRENDERE DALLA FILOSOFIA DEI GRECI QUEL CHE PUO' SERVIRE COME MATERIALE DI STUDIO O COME PREPARAZIONE AL CRISTIANESIMO, E DALLA GEOMETRIA E DALL'ASTRONOMIA QUEL CHE SERVIRA' A SPIEGARE LE SACRE SCRITTURE, AFFINCHÉ TUTTO QUELLO CHE I FIGLI DEI FILOSOFI SONO SOLITI DIRE SULLA GEOMETRIA E LA MUSICA, SULLA GRAMMATICA, RETORICA ED ASTRONOMIA COME ANCELLE DELLA FILOSOFIA, NOI POSSIAMO DIRLO SULLA STESSA FILOSOFIA, IN RAPPORTO AL CRISTIANESIMO. FORSE QUALCOSA DI QUESTO TIPO E' ADOMBRATO IN CIÒ CHE E' STATO SCRITTO NELL'ESODO PER BOCCA DI DIO, CIOE' CHE AI FIGLI DI ISRAELE FU ORDINATO DI CHIEDERE AI LORO VICINI, E A COLORO CHE DIMORAUANO CON LORO, VASELLAME D'ARGENTO E D'ORO, E VESTI, AFFINCHÉ, SPOGLIANDO GLI EGIZIANI, ESSI POTESSERO AVERE MATERIALE PER LA PREPARAZIONE DELLE COSE PERTINENTI AL SERVIZIO DI DIO.

L'idea che metterla al servizio della vera religione purifichi la filosofia pagana ricorre molte volte nel pensiero cristiano. Agostino di Ippona (354-430), il teologo più influente dell'Occidente Latino, concordava sull'importanza degli autori pagani. In *De Cristiana Educatione* scrive:

SE COLORO CHE SONO CHIAMATI FILOSOFI, SPECIALMENTE I PLATONICI, HANNO DETTO COSE CHE SONO EFFETTIVAMENTE VERE E SI ACCORDANO BENE CON LA NOSTRA FEDE, NON LI DOBBIAMO TEMERE; PIUTTOSTO, CIO' CHE HANNO DETTO DOVREBBE ESSER PRESO DA LORO COME DA ILLECITIMI POSSessori E CONVERTITO AL NOSTRO USO. PROPRIO COME GLI EGIZIANI NON AVEVANO SOLO IDOLI E GRAVI FARDELLI CHE IL POPOLO D'ISRAELE DETESTAVA ED EVITAVA, MA AVEVANO ANCHE VASI E ORNAMENTI D'ORO E D'ARGENTO E VESTI CHE GLI ISRAELITI PRESERO CON SE' SEGRETAMENTE QUANDO FUCCIRONO, COME PER DESTINARLI AD UN USO MIGLIORE.



Altre scuole ed accademie

Gli avvenimenti successivi hanno dimostrato che i Cristiani d'Oriente sarebbero rimasti fedeli all'eredità filosofica e letteraria pagana. Come ho sopra menzionato, oltre all'Accademia di Atene c'erano altri importanti centri di cultura nell'Impero Romano. Primo fra tutti Alessandria. Non vi è nessuna prova che ci sia mai stata una decisione formale di chiudere le scuole di Alessandria, anche se si cristianizzarono gradualmente insieme al resto dell'Impero. Uno degli ultimi pagani ad aver insegnato lì fu Olimpiodoro, attivo alla fine del sesto secolo. Comunque, di gran lunga il più grande pensatore del tempo era il cristiano Giovanni Filofono, i cui commentari su Aristotele contenevano pungenti critiche al suo pensiero, e molti dei suoi discepoli lo avrebbero successivamente vendicato. Alessandria rimase preminente in medicina e filosofia fino a che le forze arabe invasero l'Egitto nel settimo secolo. Dopo, la capitale di nuova fondazione de il Cairo, insieme ad altre città islamiche come Damasco e Baghdad, eclissarono Alessandria.

Un'altra scuola di considerevole importanza fu fondata a Nisibe, in Siria, nel 325 d.C. Sfortunatamente, i Romani cedettero la città all'Impero persiano in seguito alla sconfitta di Giuliano l'Apostata nel 363 d.C., così la scuola dovette essere trasferita ad Ovest, ad Edessa. Lì prosperò per oltre un secolo e divenne la culla della letteratura classica Siriaca. Il Siriaco era la lingua abituata della popolazione del Medio Oriente ed era l'erede diretto dell'Aramaico parlato da Gesù. Comunque, alla fine i politici intervennero anche ad Edessa quando i seguaci di Nestorio, patriarca di Costantinopoli depresso, si concentrarono lì. L'imperatore Zenone chiuse la scuola nel 489 d.C. e i Nestoriani tornarono semplicemente a Nisibe che era ancora sotto il controllo della Persia. Questi portarono con sé le opere di Aristotele che avevano iniziato a tradurre in

Siriaco. Poi, l'intero Impero persiano cadde sotto l'invasione musulmana del 643 - 650 d.C. e i Nestoriani finirono sotto il controllo islamico. La loro conoscenza della filosofia greca significò per loro un'alta considerazione come consiglieri dai loro nuovi padroni, che usarono i Nestoriani per avere accesso alla scienza e alla medicina greca, che furono così importanti per il fiorire della cultura musulmana.

I primi imperatori cristiani riconobbero la necessità di preservare l'eredità della cultura pagana. Costanzo II (337 - 361) fondò un nuovo **scriptorium** a Costantinopoli e fissò un salario sia per i copisti greci sia per quelli latini. È provato che un crollo della cultura letteraria era già iniziato prima che il Cristianesimo diventasse religione ufficiale dell'Impero. Costanzo contrastò questo declino assicurandosi che molti rotoli di papiro in stato di degrado fossero copiati nei nuovi **codices**. Sappiamo anche che i testi usati per l'insegnamento erano tutte opera di letteratura pagana e che i loro equivalenti cristiani non li trascurarono. Lungi dal proibire le opere pagane, gli intellettuali cristiani ne fecero il cuore del **syllabus** scolastico. Proseguendo l'opera iniziata da Costanzo, i successivi imperatori cristiani fondarono una nuova scuola a Costantinopoli. Fu questa istituzione, supportata dallo Stato e finanziata dai fondi, che probabilmente fece sì che Atene fosse privata dei suoi intellettuali. Nel 425 d.C., lo Stato prevedeva non meno di 28 professori a Costantinopoli e innalzò sei di loro alla nobiltà.

La maggior parte degli scrittori occidentali tende ad ignorare l'Impero bizantino quando si parla di filosofia o di scienza. Ciò dà la falsa impressione che non vi siano importanti pensatori cristiani durante il Medioevo e rinforza il nostro pregiudizio che il Cristianesimo abbia significato la fine del pensiero greco. Di fatto, la chiusura da parte di Giustiniano dell'Accademia di Atene, senza nessuno sforzo d'immaginazione, non fu la fine della cultura bizantina. La scuola fondata a Costantinopoli nel quinto secolo fu una fondazione imperiale e le sue fortune dipendevano dalla propensione degli imperatori a dedicarle tempo. Giustiniano fu meno simpatetico dei suoi predecessori. Fu peggio in seguito, quando l'Impero bizantino vacillò sotto l'immane peso delle invasioni arabe e bulgare, che lo privarono di più della metà dei suoi territori.

Dal nono secolo, la situazione di Bisanzio si era stabilizzata abbastanza da farla entrare in quello che è di solito considerato l'apogeo del suo sviluppo culturale. Le scuole furono riaperte dall'imperatore Teofilo nell'840 d.C., il quale vi stabilì importanti professori di matematica, astronomia e lettere. Intellettuali di prim'ordine come il patriarca Fozio e Leone il Matematico accorsero a lavorare a Costantinopoli. La fama di Leone era così grande che si dice che il Califfo di Baghdad lo avesse chiesto in prestito all'imperatore. Questo era, si ricordi, anche il periodo durante il quale la cultura araba stava raggiungendo il suo apice, dunque Leone deve aver influito in



qualche modo. Fozio ebbe una carriera controversa come chierico, ma generò una delle più valide opere d'intelletto dell'intero nono secolo. Uomo con un immenso gusto per la lettura, scrisse le recensioni di 280 libri, incluse molte opere storiche che sono andate perdute. A proposito del suo tempo, Fozio commentava, "oggi molti dei nostri conoscenti hanno un'esatta competenza della geometria, della matematica e delle altre scienze." Lo stesso Leone il Matematico possedeva una sostanziosa biblioteca sulle materie che gli interessavano.

Per completezza, bisogna menzionare la storia che l'imperatore bizantino Leone III (680 - 741) avrebbe chiuso l'università e la biblioteca di Costantinopoli fondate dai suoi predecessori cristiani. Questa storia è parte della campagna di diffamazione contro Leone come appartenente alla categoria degli imperatori iconoclasti che proibirono le immagini sacre. Gli studiosi ritengono che questa storia sia solo propaganda politica e che Leone certamente non chiuse nessuna delle biblioteche che conosciamo.

Conclusione

Altre biblioteche andarono perdute quando le città che le ospitavano sono state prese con la forza. Durante la riconquista della Spagna, Ferdinando III prese Cordoba nel 1236 e le sue truppe causarono molti danni all'enorme patrimonio letterario della città durante il saccheggio. È difficile, comunque, affermare che questo tipo di fatti dipenda da qualcos'altro dal corso della storia umana, e certamente non è un tratto tipicamente cristiano. Quanto alla chiusura dell'Accademia di Atene da parte di Giustiniano, fu ben lungi dall'essere la fine della filosofia antica. Piuttosto, fu l'azione isolata di un monarca tirannico, un evento significativo solo per coloro che colpì direttamente. Inoltre dobbiamo dubitare di quanto Agazia dice sulla famosa fuga in Persia. Le scuole continuarono a funzionare nell'Impero Bizantino, schiaffeggiate dai mutevoli venti della politica, e trasmettendo infine la loro leggenda all'Occidente medievale.

